



che vengono seminati a piene mani, siamo chiamati ad essere presenze generative di vita e di gioia piena. Il prossimo Natale ci doni la gioia di vedere la potenza generativa della Carità che fa fiorire anche il deserto e che fa gustare la bellezza della rinascita. La grazia dello Spirito Santo ci doni di essere strumenti generativi che indicano la via del Bello, del Vero, del Buono.

di diventare capaci di accogliere la vita, di custodirla e di promuoverla affinché ogni uomo possa speridimentare la gioia di essere accolto e amato nella sua verità. Siamo chiamati ad essere, nella semplicità e con molta umiltà, dimore di speranza. Maria e Giuseppe ci ricordano che nella vita non è importante e fondamentale comprendere e controllare tutto. È necessario avere fiducia in Colui che ci chiama ad essere suoi collaboratori ed amici, nonostante le nostre fragilità, ma proprio in esse. Allora è fondamentale che con cuore docile riconosciamo che la nostra vita è un dono e che come tale va vissuta. Non è una proprietà privata, ma ci chiede di vivere ogni giorno una consegna fiduciosa nelle mani del Padre. Siamo chiamati ad ammare la bandiera della nostra orgoglio. Solo così i nostri cuori diventeranno capaci di ospitare la vita e le nostre esistenze saranno capaci di generare speranza e gioia. Contro i segnali di morte

umane attese e ci proiettano in un orizzonte eterno dove la nostra povertà diventa segno dell'infinita misericordia del Padre. Ognuno di noi è chiamato a fare esperienza di come "i cinque pani e i due pesci" della sua vita possano sfamare una moltitudine di persone se sono consegnati nella mani di Dio. È il miracolo della carità, della condivisione. Vera storia il dove noi non ce lo aspettiamo. Scrive diritto sulle righe storte della nostra vita. Le promesse di Dio superano di molto le nostre

In questa ultima domenica di avvento siamo presi per mano da Maria e Giuseppe che con la loro fede e la loro fiducia obbedienza ci aiutano a cogliere che quando apriamo il nostro cuore al Signore la nostra vita diventa un capolavoro d'amore. La loro esperienza ci invita a maturare la consapevolezza dell'agire imprevedibile della grazia. Dio entra nella nostra storia il dove noi non ce lo aspettiamo. Scrive diritto sulle righe storte della nostra vita. Le promesse di Dio superano di molto le nostre

Commento alla parola di Don Davide Schiavon

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Mt 1, 18- 24

Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.

don Lorenzo Milani



Sussidi per l'Avvento 2016
#fuoridaipregiudizi

#FUORIROTTA
Oltre il pregiudizio sui migranti

Da progetto a processo per Comunità accoglienti Rifugiato a Casa Mia

Il progetto "Rifugiato a casa mia", promosso da Caritas Italiana, coinvolge le Caritas diocesane di tutta Italia al fine di **sperimentare una forma di accoglienza diffusa in famiglia o in parrocchia**, di rifugiati e titolari di protezione internazionale.

Nella consapevolezza che il sistema nazionale di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e rifugiati mostra diverse criticità sia in riferimento alla capienza che alla qualità dell'accoglienza, si intende intervenire con una proposta volta a sperimentare un approccio innovativo attraverso il coinvolgimento della comunità cristiana.

Sentiamo come necessario intraprendere percorsi concreti per far maturare nella nostra diocesi comunità accoglienti, capaci cioè di stare accanto alle fragilità delle persone con spirito fraterno e compassionevole. Se la realtà di oggi ci spinge a confrontarci con la realtà pressante dei migranti, non può l'impegno limitarsi a questo ma deve, passo dopo passo, far germogliare uno spirito accogliente che si esprime con fantasia e attualità in tutte le differenti povertà di oggi e di domani. **Una comunità accogliente lo è a 360°, accordando il passo al ritmo dei più fragili**, si fa prossima ad ogni fratello per accompagnarlo alla piena realizzazione di sé.

Da questo spirito nasce il progetto "Rifugiato a casa mia", che vuole essere uno stimolo perché si passi da progetto a processo, invitando le comunità cristiane ad attivarsi concretamente.

Rispetto alle consuete modalità

di accoglienza presso strutture o case famiglia, il nucleo del progetto consiste nell'assegnare centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione, al fine di portarlo a compimento, attraverso il raggiungimento di quel grado di autonomia che consentirebbe ai beneficiari di emanciparsi dalle forme di aiuto istituzionale o informale.

Il progetto è rivolto ad duplice target di destinatari: da un lato, i richiedenti protezione internazionale e i rifugiati ai quali si proporrà una forma di accoglienza alternativa ai circuiti istituzionali; dall'altro, le famiglie e le parrocchie che potranno sperimentarsi nell'accoglienza di persone provenienti da contesti e culture diversi. Con riferimento al primo target di beneficiari, la proposta è rivolta a soggetti che hanno già sperimentato un periodo di accoglienza in altre strutture che come Caritas diocesana gestiamo.

Riguardo le famiglie, vengono selezionati nuclei in grado di garantire le migliori condizioni per un'accoglienza protetta e finalizzata a percorsi di autonomia delle persone accolte. L'accoglienza può concretizzarsi direttamente nella propria casa o in locali messi a disposizione dalla parrocchia. Nell'esperienza maturata si evidenzia come, anche nell'accoglienza che matura come scelta di una comunità parrocchiale, oltre i volontari che danno una mano è bene individuare, dove possibile, una famiglia tutor che garantisca quella dinamica soprattutto

relazionale che è il fulcro del progetto.

Per quanto riguarda i migranti, sono coinvolti ragazzi maschi e maggiorenni con alcune competenze precise: buona conoscenza della lingua italiana, scelta individuale e personale di adesione al progetto, capacità di stare nelle reti formali e informali.

Attraverso le azioni previste dal progetto "Rifugiato a casa mia" si promuove un **duplice obiettivo**:

- per i richiedenti protezione e **rifugiati: raggiungimento di autonomia e l'avvio di un reale percorso di integrazione** attraverso l'accoglienza presso famiglie o parrocchie.

- per le **famiglie e le parrocchie che accolgono: vivere, attraverso la convivenza con persone provenienti da altri paesi, un'esperienza di solidarietà e comunione**, che auspichiamo possa essere condivisa con l'intera comunità cristiana.

Il progetto "Rifugiato a casa mia" prevede un periodo di accoglienza di 6 mesi, eventualmente prorogabile per altri 6 mesi, durante il quale la Caritas diocesana prevede, dove ritenuto necessario, un rimborso mensile per le spese sostenute dalla famiglia/parrocchia nell'attività di accoglienza e garantisce l'accompagnamento e il monitoraggio costante.

MIGRANTI, 6 leggende da sfatare. Tratto dal sito di Medici Senza Frontiere

LEGGENDA n° 1

Vengono tutti in Italia. Sono troppi!

Degli oltre 65 milioni di persone nel mondo costrette alla fuga nel 2015, ben l'86% resta nelle regioni più povere del pianeta. Il 39% si trova in Medio Oriente e Nord Africa, il 29% in Africa, il 14% in Asia e Pacifico, il 12% nelle Americhe, solo il 6% in Europa.

LEGGENDA n° 2

Li trattiamo meglio degli italiani

Le strutture di accoglienza sono insufficienti e più del 70% dei richiedenti asilo è ospitato in strutture straordinarie. Per questo i centri sono sovraffollati, con personale, strutture e servizi insufficienti. I 35 € non vanno in tasca ai richiedenti asilo, ma agli enti che si occupano della gestione dei centri e ne sostengono i costi. In media, solo 2,5 euro al giorno vengono corrisposti al richiedente asilo per le piccole spese quotidiane.

LEGGENDA n° 3

Hanno pure lo smartphone

Per chi viaggia per fuggire da guerra, violenze o povertà i cellulari sono beni di prima necessità per stare in contatto con i propri familiari, capire dove ci si trova e condividere informazioni fondamentali su rotte, mappe, pericoli o blocchi alle frontiere.

LEGGENDA n° 4

Sono tutti uomini giovani

La maggioranza delle persone che arrivano in Europa è rappresentata da giovani uomini perché hanno una condizione fisica migliore per poter affrontare un viaggio così duro. Spesso

sono le stesse famiglie a mandarli per primi, sperando un giorno di potersi ricongiungere. Tuttavia, il numero di famiglie, donne e minori non accompagnati è in aumento. Nel 2015, di circa un milione di persone arrivate in Grecia, in Italia o Spagna via mare, il 17% è costituito da donne e il 25% da bambini.

LEGGENDA n° 5

Sbarcano i terroristi

La maggior parte degli affiliati ai gruppi terroristici coinvolti negli ultimi attentati in Europa era già presente sul territorio, in quanto si trattava di cittadini europei. Limitando l'osservazione al terrorismo islamista, i primi 5 Paesi con la maggiore quota di morti sono l'Afghanistan (25%), l'Iraq (24%), la Nigeria (23%), la Siria (12%), il Niger (4%) e la Somalia (3%). Le vittime dell'Europa occidentale rappre-

sentano una quota residuale, inferiore all'1%

LEGGENDA n° 6 Sono pericolosi

Sono più vulnerabili che pericolosi. non esiste una corrispondenza diretta tra l'aumento della popolazione immigrata e l'incremento del numero di denunce per reati penali. E' pur vero che sono molti i detenuti stranieri nelle carceri italiane (il 34% dei reclusi, al 30 settembre 2016), ma ciò è dovuto a una serie di fattori precisi. In particolare, a parità di reato gli stranieri vengono sottoposti a misure di carcerazione preventiva molto più spesso degli italiani, che ottengono invece con maggiore facilità gli arresti domiciliari (o misure cautelari alternative alla detenzione, una volta emessa la condanna).

Impegno

L'invito generale è quello di riscoprire il gusto nel prestare attenzione al prossimo, con un atteggiamento accogliente, attento alle necessità di chi avviciniamo nella nostra quotidianità.

L'invito particolare è di prestare più attenzione alla tematica immigrazione, visitando una delle nostre case di accoglienza e proponiamo, partendo dalla lettura delle false leggende, di impegnarsi nel prendere posizione ogni volta che sentiamo falsità spacciate per verità.

